



**Documento di progettazione del corso di laurea triennale in Politics: Philosophy and Economics (L-36  
Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali)**

**Allegato 2 - Consultazioni indirette**

**Istat- Rapporto sulla competitività dei settori produttivi (Rapporto 2020)**

Il rapporto sulla competitività dei settori produttivi fornisce un quadro informativo dettagliato sulla struttura e le dinamiche del sistema produttivo italiano.

In generale, il 2019 ha segnato un clima di forte incertezza e rallentamento globale, con una crescita a livello internazionale del 2,9% (3,6% nel 2018) e una flessione anche a livello di scambi mondiali. I comparti più rilevanti per la trasmissione degli shock nel sistema produttivo sono rappresentati da commercio all'ingrosso, alloggio e ristorazione, alimentari, bevande e macchinari e prodotti in metallo tra i comparti della manifattura.

La rete di relazioni tra imprese appare particolarmente forte, nella misura in cui si registra il 72,1% di imprese industriali con almeno 10 addetti in relazione produttiva con altre imprese.

**Alma Laurea “XXII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati” (Rapporto 2020)**

A fianco di dati generali sull'aumento dei tassi di occupazione a 1 anno dalla laurea, emerge il ruolo di alcuni predittori dell'occupabilità: il punteggio negli esami; il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti; ma anche lo sviluppo di competenze trasversali. A parità di ogni altra condizione, infatti, le esperienze di lavoro, di qualsiasi natura, le competenze informatiche, i tirocini/stage compiuti durante gli studi, le esperienze di studio all'estero sono tutti elementi che rafforzano la probabilità di lavorare, entro un anno dal conseguimento del titolo.

Viene chiarito che innovazione e life-long learning devono rappresentare i nuovi punti cardinali verso cui indirizzare le politiche attive, anche educazionali, del nuovo millennio. È proprio per far fronte a tali esigenze che l'Ateneo ha iniziato un processo di innovazione della didattica che coinvolge tanto le lauree triennali quanto quelle magistrali, su tutti i dipartimenti.

Nell'indagine riferita all'anno 2019, si evidenzia come il tasso di occupazione è tendenzialmente migliorato rispetto all'anno precedente (con un aumento di 2,0 punti per i laureati di primo livello e di 2,3 punti per quelli di secondo livello).

In particolare, per i laureati di primo livello, il tasso di occupazione è 74,1 % a un anno dalla laurea e all'89,0 % a cinque anni dalla laurea.

Occorre rilevare, inoltre, come ad un anno dalla triennale, oltre la metà dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello, con il 20,5% di impegnati anche in attività lavorative.

Con riferimento al gruppo disciplinare politico-sociale, si evidenzia come la percentuale di laureati di primo livello dell'anno 2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo è pari all'82,4% al tredicesimo posto dei 15 gruppi disciplinari presi come riferimento.

L'indagine riferita ai primi mesi del 2020 (gennaio-giugno), che risente degli effetti della crisi legata all'emergenza epidemiologica, evidenzia che il tasso di occupazione dei laureati di primo livello ad un anno dal conseguimento del titolo è pari al 65,0 % con un calo di 9,0 punti rispetto alla rilevazione del 2019.

### **Dati ANS – Anagrafe Nazionale Studenti**

Nel Lazio, si passa complessivamente da 2.590 immatricolati a CdS triennali nella L-36 nel 2017-2018 a 2.623 nel 2018-2019, con una tendenza complessiva in aumento, a testimonianza ulteriore della rilevanza strategica dell'area.

### **Report annuale Popolazione studentesca – Rilevazione del 2019 della LUISS**

Negli anni tra il 2014 ed il 2019, emerge un trend generale nettamente positivo sul numero degli iscritti che, per il DiSP, passa da 1.212 nel 2014/2015 a 1.486 nel 2018/2019.

### **Rapporto Excelsior: Previsione dei fabbisogni occupazionali in Italia a breve termine (2018-2022)**

Nel quinquennio 2018-2022 il fabbisogno di laureati dell'intero sistema economico nazionale dovrebbe raggiungere le 778.000 unità. La quota maggiore (25%) riguarderà i laureati nel campo economico-sociale, pari 191.000 unità, di cui 151.000 del gruppo economico-statistico e 40.000 del gruppo politico-sociale. I principali risultati del Rapporto sembrano indicare: uno scenario benchmark con crescita dell'occupazione dello 0,5 medio annuo tra il 2018 ed il 2022; uno scenario positivo con crescita pari allo 0,9 medio annuo. Le previsioni effettuate non considerano, tuttavia, il rischio di automazione che implicherebbe che il 12% del fabbisogno previsto sia sostituito da macchinari, algoritmi e computer. I laureati e diplomati rappresenterebbero il 62% del fabbisogno complessivo. Il confronto dell'evoluzione del fabbisogno di laureati con l'andamento previsto dell'offerta di titoli universitari, indica una possibile carenza di offerta che potrebbe in parte essere colmata attingendo allo stock di disoccupati.

### **Osservatorio Università - Imprese CRUI (Quaderno n.1 Le competenze trasversali per l'Higher Education) e Wollybi job vacancy**

Il principale vantaggio che l'analisi delle Web job vacancy fornisce rispetto alle classiche analisi basate sulle survey risiede in tre fattori chiave: 1) time-to-market ridotto da 4 mesi a near-real-time; 2) l'analisi della domanda ad un livello geografico dettagliato; 3) scoperta di fenomeni del mercato del lavoro più

legati ai dati, e non in accordo ad un modello predeterminato. Per il centro Italia il settore “Servizi di informazione e comunicazione” mostra la quota prevalente di annunci (25%, oltre 8 mila annunci); tale quota è la più elevata su tutto il territorio nazionale. Segue il settore manifatturiero con il 17% degli annunci rivolti a questa area territoriale. La stessa analisi può essere replicata per ciascun gruppo professionale, per cogliere le differenze al loro interno. La domanda, nelle diverse aree geografiche, per Professioni intellettuali e scientifiche avviene nei seguenti settori:

- Centro Italia: il settore Servizi di informazione e comunicazione mostra la quota più alta di annunci per il gruppo professionale in analisi (34%, oltre 5 mila annunci); segue il settore Attività professionali, scientifiche e tecniche con il 18%;
- Nord-Est: i settori “Attività manifatturiere” e “Attività professionali, scientifiche e tecniche” in questa area geografica hanno la quota prevalente di annunci pari al 23% ciascuno. Rispetto alle altre aree geografiche tali settori hanno le quote più alte;
- Nord-Ovest: in questa area geografica è il settore Servizi di informazione e comunicazione ad avere la quota più alta di annunci e pari al 29% (oltre 10 mila); seguono con il 18% ciascuno i settori “Attività manifatturiere” e “Attività professionali, scientifiche e tecniche”;
- Sud e Isole: in questa area geografica sono i settori “Attività professionali, scientifiche e tecniche” e “Servizi di informazione e comunicazione” a mostrare la quota prevalente di annunci e pari al 20% ciascuno.

### **Analisi job vacancy su web – aggiornamento 2020 su annunci pubblicati nel 2019**

L’analisi si riferisce agli annunci pubblicati nel 2019 su piattaforme di annunci di lavoro relative all’Offerta Formativa Luiss e tiene in considerazione gli annunci testuali liberi, composti in genere di un titolo ed una descrizione dettagliata della posizione lavorativa, noti come Web Job Vacancy.

In riferimento al CdS magistrale in Governo, Amministrazione e Politica, si segnalano le seguenti figure professionali di maggior rilievo:

- Social Media Communication Specialist
- Copywriter
- Media planner
- Public relations manager
- Esperto in comunicazione d’impresa.

L’analisi individua le competenze hard, soft e digital collegate alle singole figure professionali, tra le quali si evidenziano, ad esempio, la capacità di elaborare dati, di utilizzare sistemi di comunicazione online, di pensare in modo analitico, di adattarsi a ruoli diversi, di tollerare lo stress, di lavorare in gruppo.

### **Inserimento Professionale dei laureati LUISS a cura dell’Ufficio Studi e Valutazione (2020)**

Tra le principali evidenze dell'indagine 2020 - il cui target di riferimento è rappresentato dai 4.699 laureati magistrali Luiss che hanno conseguito il titolo nel 2014, nel 2016 e nel 2018, intervistati rispettivamente a cinque, tre ed un anno dal conseguimento della laurea – si segnala che:

- Il tasso di occupazione dei laureati Luiss ad 1 anno dal conseguimento del titolo è pari al 93,7% (con un aumento di oltre 3 punti rispetto al 2019) e sale al 95,3% per i laureati a 5 anni, in linea con quanto rilevato nella precedente indagine.
- Il tempo medio di attesa tra il momento della laurea e il primo lavoro è inferiore a 2 mesi per i laureati a 1 anno. Da notare che 4 occupati neolaureati su 10 avevano già una proposta di lavoro prima della laurea.
- La modalità principale attraverso cui i laureati Luiss hanno trovato lavoro è attraverso i canali universitari come il Career Service (16,8%), seguita dai canali personali/familiari (16,7%) e dalla candidatura spontanea (15,9%).
- Risulta alta la soddisfazione dei laureati per il lavoro svolto. In particolare, la soddisfazione per le mansioni svolte, per la stabilità e/o sicurezza e per l'utilizzo delle conoscenze acquisite all'Università ottengono complessivamente un giudizio di 8/10.
- Continua ad essere molto alta la soddisfazione per l'esperienza universitaria Luiss: il 92% degli intervistati si iscriverebbe nuovamente alla Luiss, con una percentuale mai raggiunta in precedenza.

La scelta di non considerare nel target di riferimento i laureati triennali è giustificata dal fatto che oltre il 90% di loro, dopo la laurea, prosegue gli studi alla Luiss o altrove.

Il tasso di occupazione calcolato sulla forza lavoro dei laureati del Dipartimento di Scienze Politiche è pari:

- A 1 anno dalla laurea al 86.5% (Indagine 2019 al 78.9%)
- A 3 anni dalla laurea al 91.1% (Indagine 2019 al 83.2%)
- A 5 anni dalla laurea al 94.6% (Indagine 2019 al 92.3%).

## **Report sui questionari compilati dai tutor aziendali sui tirocinanti Luiss a cura dell'Ufficio Studi e Valutazione Luiss in collaborazione con il Career Service Luiss (2019)**

Il report espone i risultati del 2019 relativamente alla valutazione espressa dai tutor aziendali assegnati ai tirocinanti Luiss.

Vengono riportate le medie dei punteggi da 1 a 5 per Dipartimento e per Corso di Studi.

Sia a livello di Dipartimento di Scienze Politiche che di Corso di Studi triennale, la media dei punteggi assegnati dai tutor aziendali risulta elevata su tutti gli aspetti considerati (tra il 4 e il 5 in una scala da 1 a 5).

In merito alla valutazione complessiva sulla base dell'attività del tirocinante del Dipartimento di Scienze Politiche, il 99,3% dei tutor aziendali dichiara che considererebbe la selezione di nuovi studenti Luiss.

In riferimento alla valutazione complessiva sulla base dell'attività del tirocinante del CdS triennale in Scienze Politiche, il 100% dei tutor aziendali dichiara che considererebbe la selezione di nuovi studenti Luiss.

### **CEFOP: Analisi della transizione Università – Lavoro delle laureate e dei laureati dell'università LUISS – Guido Carli (dicembre 2019)**

In aggiunta alla tradizionale indagine curata da LUISS (indagine campionaria AlmaLaurea per gli atenei consorziati) e da ISTAT (indagine campionaria con cadenza triennale) sono disponibili due fonti di natura amministrativa utilizzate da quest'indagine. La prima fonte è l'Anagrafe laureati LUISS. La seconda fonte è rappresentata dai dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (COOB) curata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le quali descrivono per ogni lavoratore dipendente i principali eventi che ne caratterizzano la carriera lavorativa. Si identifica con il termine "abbinato" il laureato che abbia stipulato un contratto di lavoro subordinato o para subordinato della durata di almeno un giorno.

Nell'ambito dell'analisi della transizione Università-lavoro si è ritenuto opportuno escludere i soggetti che hanno conseguito il diploma di laurea triennale, dal momento che una quota rilevante di questi laureati prosegue negli studi accademici e non si rivolge al mercato del lavoro e ha preso, quindi, in considerazione 9.041 studenti che dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2018 hanno conseguito diplomi di laurea magistrali (LM) o a ciclo unico (LMCU) presso l'Università Luiss Guido Carli.

Le percentuali di abbinati su laureati nei 6 anni di osservazione sono 83,1% per i laureati magistrali dei Dipartimenti di Economia e Finanza, 86,1% Impresa e Management; 74,1% per i laureati magistrali del Dipartimento di Scienze Politiche e 37,2% per i laureati magistrali a ciclo unico del Dipartimento di Giurisprudenza.

In generale, la quasi totalità dei contratti attivati rientra nella categoria di "contratti a termine". Fra i 16.142 contratti la maggior parte (33,1%) è di tirocinio, contro il 21,3% dei contratti a tempo determinato e il 18,1% a tempo indeterminato.

Se si prendono in considerazione i laureati abbinati a contratti è lecito analizzare le coorti annuali, cioè raggruppare i laureati di uno stesso anno (ad esempio il 2013). Tale analisi permette di misurare la "tenuta occupazionale" anno dopo anno in condizioni di ceteris paribus, cioè a parità di anno di laurea. Per i laureati magistrali DiSP, per esempio, la coorte 2013 a 3 anni dal titolo ha una percentuale di abbinati pari al 54%.

Analisi delle tipologie di professioni svolte dai laureati abbinati LUISS sulla base della Classificazione delle professioni ISTAT CP2011: sono coerenti con il titolo di studio "Laurea di secondo livello" i gruppi

di professione 1, 2 e 3 rispettivamente “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza”, “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” e “Professione tecniche”.

Dei 1.485 laureati magistrali del Dipartimento di Scienze Politiche il 74,1% rientra nella categoria di abbinati: 1.100 soggetti hanno, cioè, attivato almeno un contratto di lavoro subordinato o parasubordinato, secondo quanto risulta dall'Archivio delle Comunicazioni Obbligatorie. Sul totale dei 1.100 abbinati di Dipartimento, il 69,1% (721 soggetti) risulta abbinato per la LM “Relazioni internazionali” e l'85,7% (379 soggetti) per la LM “Governare e politiche”. I soggetti abbinati attivano 3.428 contratti, 2.181 per la LM “Relazioni internazionali” e 1.247 per la LM “Governare e politiche”.

**TIPOLOGIA DI CONTRATTO.** Gli studenti abbinati della LM “Relazioni internazionali” attivano 2.181 contratti, di cui la maggior parte (35,6%) a tempo determinato, contro il solo 12,2% dei contratti a tempo indeterminato, mentre i contratti di tirocinio registrano il 29,6%. Gli studenti abbinati della LM “Governare e politiche” attivano 1.247 contratti di cui a tempo determinato il 34,2%, tirocinio il 28,1% e indeterminato l'11,0%.

**TIPOLOGIA DI PROFESSIONE.** Il 59,4% e il 55,6% dei contratti sono coerenti rispettivamente per le LM “Relazioni internazionali” e “Governare e politiche”.

**Fonte:** al fine di avere una visione prospettica è stato inoltre consultato il **Programma Nazionale della Ricerca MIUR 2018-20** che indica le aree strategiche su cui punta il MIUR anche nell'erogazione dei fondi sulla ricerca e che include, tra le 12 aree di specializzazione, Cultural Heritage.

### **CEFOP: Appendice all'Analisi della transizione Università – Lavoro delle laureate e dei laureati dell'università LUISS – Guido Carli (dicembre 2019)**

L'Appendice prende in considerazione tutti i contratti stipulati dai laureati e dalle laureate di LUISS, dopo il conseguimento del titolo di laurea Magistrale o a Ciclo Unico.

Per quanto attiene ai corsi di laurea magistrale vocazionali rispetto al CdS triennale di PPE, ovvero il CdS di Relazioni Internazionali e il CdS di Governare e Politiche si rileva quanto segue.

In merito ai laureati del CdS in Relazioni Internazionali, si evidenzia come il maggior numero di contratti sia stato stipulato con la qualifica di “Addetti agli affari generali” (% n. contratti rispetto al n. laureati 17.7%), seguito dalla qualifica “Insegnanti nella formazione professionale” (% n. contratti rispetto al n. laureati 5.5 %), dalla qualifica “Specialisti in risorse umane” (% n. contratti rispetto al n. laureati 4.9%) e dalla qualifica “Addetti a funzioni di segreteria” (% n. contratti rispetto al n. laureati 4.0%).

In merito ai laureati del CdS in Governare e Politiche, si rileva come il maggior numero di contratti sia stato stipulato con la qualifica di “Addetti agli affari generali” (% n. contratti rispetto al n. laureati 14%), seguito dalla qualifica “Addetti a funzioni di segreteria” (% n. contratti rispetto al n. laureati 7.1%), dalla qualifica “Insegnanti nella formazione professionale” (% n. contratti rispetto al n. laureati 6.2%) e dalla qualifica “Tecnici del marketing” (% n. contratti rispetto al n. laureati 5.1%).

## **CEFOP: Analisi della transizione Università – Lavoro delle laureate e dei laureati triennali dell'università Luiss Guido Carli (dicembre 2019)**

In aggiunta alla tradizionale indagine curata da LUISS (indagine campionaria AlmaLaurea per gli atenei consorziati) e da ISTAT (indagine campionaria con cadenza triennale) sono disponibili due fonti di natura amministrativa utilizzate da quest'indagine. La prima fonte è l'Anagrafe laureati LUISS. La seconda fonte è rappresentata dai dati del Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie (COOB) curata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le quali descrivono per ogni lavoratore dipendente i principali eventi che ne caratterizzano la carriera lavorativa.

Tale analisi va inquadrata nell'ambito delle ampie indagini già svolte da LUISS, e precedentemente commentate, che riguardano la transizione dei laureati al lavoro, ed è da considerare come un approfondimento sui soli laureati in corsi di studio triennali.

L'analisi, quindi, ha preso in considerazione 3.005 studenti che dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2018 hanno conseguito diplomi di laurea triennali presso l'università Luiss Guido Carli. I corsi di studio presi in esame sono Economia e Management (classe di laurea L-18), Economics and Business (classe di laurea L-33) e Scienze Politiche (classe di laurea L-36).

Per quanto riguarda il CdS Triennale in Scienze Politiche, si evidenzia che circa il 30% dei laureati non risultano abbinati, mentre i restanti 25% risultano abbinati, il 23% è la percentuale di contratti stipulati.

In riferimento alla tipologia di contratto, la maggior parte sono contratti di tirocinio (127 su 394), seguiti dai contratti di lavoro a tempo determinato (83 su 394).

Tra le professioni svolte nell'ambito dei contratti si segnalano, ad esempio, quella di legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali o scientifiche; professioni tecniche; professioni qualificate nelle attività commerciali.

L'appendice prende in considerazione tutti i contratti stipulati dai laureati e dalle laureate di LUISS, dopo il conseguimento del titolo di laurea Triennale. In particolare, si fornisce per ogni qualifica professionale, secondo lo standard ISTAT CP2011, il numero di laureati, il numero di contratti e la relativa percentuale, riferita al totale dei contratti stipulati dai laureati di ciascun corso di studi, e il numero di giorni di contratto.

L'analisi dell'inserimento professionale degli studenti triennali L-36 evidenzia le seguenti prime tre professioni per numero di contratti attivati:

4.1.1.2.0 - Addetti agli affari generali

3.4.2.2.0 - Insegnanti nella formazione professionale

3.4.3.2.0 - Tecnici dell'organizzazione della produzione radiotelevisiva, cinematografica e teatrale.

### Osservatorio sulle Competenze Digitali 2019

Cultura e competenze digitali sono alla base delle attività di promozione di AICA. Il monitoraggio periodico e l'aggiornamento costante sui riflessi che la trasformazione digitale genera nel mondo del lavoro determinano il cambiamento di professioni e competenze consolidate, introducendo nuove forme e opportunità di lavoro, ma anche necessità che richiedono soluzioni immediate. L'Osservatorio delle Competenze Digitali costituisce un importante e valido supporto sia all'identificazione di nuovi profili professionali, sia allo sviluppo di politiche di formazione, che sono determinanti per la crescita del nostro Paese, anche alla luce di un confronto sempre più competitivo a livello nazionale e internazionale.

La Trasformazione Digitale non è solo fatta di tecnologie e processi ma ha l'impatto di una rivoluzione culturale: è come immaginare di cambiare lingua ad un intero Paese per connettersi con il resto del mondo. E mentre punte avanzate già lo fanno, pensiamo alle imprese digitali, altre restano ancorate al vecchio, tanto nel tessuto socio imprenditoriale quanto nel linguaggio politico-burocratico. Il cambiamento va gestito sia dall'alto con gli stakeholder istituzionali - e questo progetto ne è un esempio - sia dal basso con un lavoro capillare e concreto che ha come fulcro le piccole e medie imprese, ossatura del nostro sistema economico, di cui Assintel è il naturale rappresentante nell'ICT e driver rispetto a tutto l'ecosistema di mercato.

L'innovazione digitale è oggi il più grande motore di sviluppo economico del Paese. E' necessario investire di più sulla formazione delle competenze digitali, non solo per le professioni ICT.

Il Report 2019 dell'Osservatorio Competenze Digitali evidenzia come nuove professioni, nuove competenze, più professionisti esperti (laureati e non), più formazione di qualità, più soft skills siano fattori necessari e urgenti per ridurre la forbice domanda offerta di competenze digitali.

Il progresso tecnologico, la globalizzazione così come la riorganizzazione dei processi produttivi hanno visto l'introduzione non solo di nuove figure professionali (tipicamente legate a fattori tecnologici), ma anche la ridefinizione di professioni consolidate, mediante l'introduzione di nuove skill, che sempre più stanno divenendo abilitanti per molte professioni.

In merito alle competenze richieste nelle offerte di lavoro, nell'osservatorio viene proposto un indicatore che consente di avere una prima visione sintetica delle competenze richieste dalle aziende per le professioni ICT, sia complessivamente sia per ciascuna professione: il Digital Skill Rate (DSR). Tale indicatore mostra la rilevanza delle skill digital, professionali non-digital e soft. L'analisi ha evidenziato una richiesta di competenze non digitali (Non-Digital Skill Rate) del 40%, una richiesta di competenze trasversali (Soft Skill Rate) del 43% e una richiesta di competenze digitali del 14% (Digital Skill Rate o DSR).

I cambiamenti economici e sociali in atto, anche legati all'emergenza sanitaria per Covid-19, sono influenzati dall'innovazione tecnologica e dalla digitalizzazione, che sempre più incidono non solo nella richiesta di professioni ICT nelle aziende dei diversi settori, ma anche nel "modificare" e "trasformare" le professioni tradizionali, caratterizzandole con conoscenze e competenze digitali.

Il mondo delle competenze e skill digitali è molto ampio. Spesso risulta difficile coglierne le caratteristiche e le specificità, quanto meno in modo tale da pianificare e programmare proposte per lo sviluppo e la crescita delle professionalità richieste dalle aziende.

In riferimento ai tre settori analizzati, la pervasività di digital e soft skill è maggiore nel settore dei servizi rispetto al settore commercio, ma ancora inferiore rispetto all'industria.

In particolare, rimane stabile rispetto al 2015 la richiesta di skill digitali media del 19% per le professioni del settore dei servizi, indipendentemente dalle aree aziendali. Fanno eccezione piccole variazioni all'interno di alcune professioni, come l'aumento di skill digitali richieste nelle professioni legate alla gestione del personale e alla segreteria per i processi di supporto e nelle professioni legate a servizi sanitari, consulenza e attività nel turismo, tecniche statistiche e matematiche, giornalismo e pubbliche relazioni per i processi core.

In aggiunta alla rilevanza della componente di skill digitali, è importante osservare la significatività delle skill trasversali (soft skill) con un valore del 45%. Tra le soft skill più significative estratte dagli annunci e raccordate con lo standard ESCO, si riportano le seguenti: adattarsi al cambiamento, conoscenza della lingua inglese, problem solving, sviluppare strategie per risolvere i problemi, team working, analizzare problemi e trovare soluzioni, pensiero creativo, public speaking, gestione del tempo, comunicare con i clienti.

Nel settore del commercio, valori più bassi sia per digital skill rate che per soft skill rate. Come nei servizi, anche nel commercio il DSR è rimasto invariato tra il 2018 ed il 2015 attestandosi sul 14% nelle professioni relative sia a Processi di Supporto e Management sia a Processi di Core Business.

Anche in questo settore si conferma la significatività delle skills trasversali (soft skills), che assumono un valore medio del 48%.

Come negli altri settori anche nell'Industria il DSR è rimasto invariato tra il 2018 ed il 2015 attestandosi sul 17% nelle professioni relative sia a Processi di Supporto e Management sia a Processi di Core Business. In particolare, il DSR risulta significativo per le aree personale e formazione, acquisti e personale di segreteria nei processi di supporto e, nelle aree disegno industriale, progetti multimediali e matematica e statistica nei processi core.

Un significativo incremento della componente digitale si rileva per le funzioni HR, formazione e segretariali nei processi di supporto e nelle funzioni PR, e matematica e statistica nei processi core.

Molto rilevante nell'Industria la richiesta di soft skill che assumono un valore medio del 32%.

Da ultimo occorre osservare, per quanto concerne il territorio come il nord-ovest, con una percentuale complessiva del 45% (48% nel 2017), è in generale l'area geografica che esprime la maggiore domanda per tutti i profili ICT. Nord-est e centro hanno complessivamente valori simili, 26% il nord est e il 21% il centro (25% e 20% rispettivamente nel 2017). Il sud e le isole riportano una quota dell'8%, con picchi del 15% su figure che esprimono potenziali nuove professioni, come Blockchain ed AI Specialist.

### **Strategia Nazionale per le Competenze Digitali**

I dati sullo sviluppo dell'economia e della società digitali disponibili a livello nazionale e internazionale indicano che l'Italia è caratterizzata da una significativa carenza di competenze digitali tra la popolazione, risultando tra i Paesi europei più in difficoltà.

L'obiettivo della Strategia è quello di far emergere la necessità che il tema delle competenze digitali diventi una priorità strategica del nostro Paese, dal momento che la carenza di queste competenze rappresenta uno dei principali ostacoli alla crescita sociale ed economica di quest'ultimo.

La Strategia individua tre condizioni di evoluzione sostenibile, al fine di far raggiungere l'obiettivo di un innalzamento del livello di competenze digitale, sia tra i lavoratori che tra i cittadini in genere: 1) far acquisire alla popolazione sempre più consapevolezza digitale; 2) indurre le pubbliche amministrazioni e le imprese ad un miglioramento dei servizi forniti; 3) organizzare il sistema educativo per coprire le esigenze di sviluppo delle competenze in modo organico e in una logica di continuità e correlazione nei diversi percorsi formativi.

Tra gli assi di intervento della Strategia vengono previsti quello della istruzione e formazione superiore, quello della forza lavoro attiva, quello delle competenze specialistiche nei settori ICT e quello la formazione dei cittadini per l'esercizio dei diritti di cittadinanza e la partecipazione consapevole alla vita democratica.

Per quanto riguarda la sezione della Strategia riferita alle competenze digitali nel settore dell'istruzione e della formazione superiore, si evidenzia come i dati più recenti relativi allo sviluppo delle competenze e delle tecnologie digitali nel sistema educativo confermano il significativo impegno profuso nell'attuazione di misure dirette a promuovere lo sviluppo delle competenze digitali degli studenti italiani, anche se permangono alcuni profili di criticità.

In particolare, nell'utilizzo di strumenti digitali nel corso delle lezioni, si registra un sostanziale allineamento del dato italiano rispetto alla media degli altri Paesi europei. Anche il grado di sicurezza degli studenti nell'uso delle tecnologie digitali risulta in linea con la media europea.

In riferimento al settore universitario, per quanto concerne il contesto informatico al di fuori dei CdS specialistici, si evidenzia che la cultura informatica è purtroppo assente dagli insegnamenti nel 60% dei CdS economico-aziendali e nel 70% dei CdS d'area umanistica. Indipendentemente dalla nomenclatura dei corsi, valutando i contenuti, l'offerta di area informatica copre il 7% dei percorsi di matematica, fisica, statistica, il 3,4% di quelli economico-aziendali, il 10% di quelli delle comunicazioni digitali e il 2% di tutti gli altri corsi scientifici, umanistici e giuridici.

Tra gli interventi programmatici individuati dalla Strategia per una maggiore implementazione del digitale nelle università vengono individuati un miglior raccordo tra la scuola e l'università, in particolare attraverso un servizio di orientamento che consenta agli studenti di divenire consapevoli della centralità del "pensare digitale", investendo sul potenziamento della cultura digitale degli insegnanti, indipendentemente dalle specifiche discipline; l'adeguamento delle modalità di erogazione della didattica per promuovere e sostenere la continuità dei percorsi formativi; la definizione di un portafoglio digitale, con "traiettorie" che prevedono diversi livelli di maturità; la revisione e il

rafforzamento della cultura informatica fondamentale e trasversale necessaria alla trasformazione digitale della formazione universitaria in tutte le classi.

Per quanto riguarda la sezione della Strategia riferita alle competenze digitali nel settore della forza lavoro attiva, si evidenzia che il 30% della nuova forza lavoro necessaria in Italia sarà impiegato, nei prossimi anni, in lavori legati all'utilizzo di tecnologie digitali o all'economia circolare e che già oggi le imprese che puntano sull'innovazione e cercano di allargare il proprio mercato di riferimento richiedono competenze digitali nell'analisi dei dati, nella programmazione e nella gestione di soluzioni innovative.

Tra le linee di intervento in questo settore vengono individuate la necessità di potenziare le competenze digitali sia di base che specialistiche di tutti i lavoratori, con particolare attenzione al contrasto al divario digitale di genere, e la necessità di indirizzare le imprese alla trasformazione tecnologica.